

ARCHITETTURA,
ANIMALE,
UMANO:

LA CONDIZIONE
ASIMMETRICA

Questo testo è stato pubblicato originalmente nel volume dell'autrice *Architecture, Animal, Human: The Asymmetrical Condition*, Routledge, Londra 2006, pp. 1-29.

CATHERINE INGRAHAM è un'illustre teorica, docente e autrice che ha contribuito a formulare importanti dibattiti nel campo dell'architettura negli ultimi vent'anni. Ha ottenuto il suo PhD presso la Johns Hopkins University. È stata tra i curatori della rivista *Assemblage* dal 1991 al 1998 e ha pubblicato oltre 80 saggi sull'architettura contemporanea e la sua teoria. Tra i suoi libri ci sono *Architecture, Animal, Human: The Asymmetrical Condition* (Routledge, 2006), *Architecture and the Burdens of Linearity* (Yale University Press, 1998) e *Restructuring Architectural Theory* (Northwestern University Press, 1989). Tra i suoi progetti attuali di scrittura ci sono i libri *Architecture, Property and the Pursuit of Happiness* (su invito di Point Series per Princeton University Press, in via di pubblicazione) e *Plasticity* (su invito di Writing Architecture series per MIT Press, in via di pubblicazione). È stata titolare di una Cattedra di insegnamento presso il Dipartimento di Architettura al Pratt Institute dal 1998 al 2006 e continua il suo insegnamento nel Graduate Program. Ha insegnato in scuole di architettura nazionali e internazionali ed è stata visiting professor alle università di Harvard, Princeton, e Columbia.

Questo saggio è stato scritto originariamente, in forma lievemente differente, come introduzione al mio libro pubblicato nel 2006 dal titolo *Architecture, Animal, Human: The Asymmetrical Condition*. Nella presente revisione (2014) per *Animot*, sono meno limitata dal concetto di "post-animal" (post-animale) e molto più interessata al modo in cui la Teoria dei sistemi del secondo ordine (o Teoria dei sistemi dinamici) gioca un importante ruolo nell'architettura e nelle scienze biologiche. Questo è, infatti, il tema del nuovo libro che sto scrivendo per la serie curata da Cynthia Davidson dal titolo provocatorio di *Writing Architecture*, stimolante collegamento tra il vecchio e il nuovo libro. Il libro originale è stato scritto con immenso entusiasmo poiché fu l'inizio della mia apertura all'era bio-dinamica, chiaramente preannunciata da Ilya Prigogine, Gregory Bateson, Greg Lynn, Michel Foucault, Giorgio Agamben, Evan Thompson, Gerald Edelman, e molti altri. L'architettura dell'era digitale ha rappresentato un cambiamento fondamentale nel nostro campo in direzione della teoria dei sistemi dinamici – anche se ritengo che trasformazioni ancora maggiori stiano per arrivare.

Catherine Ingraham
New York, settembre 2014

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

Si potrebbe voler indagare, in particolare, l'animale. E si potrebbe indagare tutto ciò che di asimmetrico vi è in gioco. La questione della vita in ambito architettonico è molto importante nel quadro di questo dibattito; in particolare la vita architettonica/biologica dopo il Rinascimento. Il tema della vita fa salire sempre la posta in gioco, è qualcosa di così potente e piacevole da farci ben disporre ai rischi che le nostre incursioni nell'argomento potrebbero comportare. Ogni qualvolta analizziamo la vita, un'esplosione di energia e di interesse vivacizza gli approcci "soft" all'argomento. La reale forza di questa curiosità è parte del motivo per cui tra l'architettura e la vita esiste un rapporto di asimmetria. L'architettura, disciplina tecnica e artistica per la quale sono precondizioni necessarie la vita umana biologica e psicologica, deve essere sempre, a un certo livello, indifferente alla vita che si svolge al proprio interno. E la vita, da parte sua, ama più di ogni altra cosa l'espansione del proprio campo espressivo. Questo vale tanto per la vita animale che per quella umana, anche se la vita animale è stata raramente un tema a cui l'architettura si è interessata direttamente.

1. Erwin Schrödinger, *Che cos'è la vita?*, Adelphi, Milano, 1995, p.18.

2. *Ivi*, p. 17.

In *Che cos'è la vita?* Erwin Schrödinger ha descritto il suo progetto basato sulla ricerca di «come possono, la fisica e la chimica, rendere ragione degli eventi spazio-temporali che si verificano entro i limiti spaziali di un organismo vivente.»¹ L'architettura appartiene, fin dal Rinascimento, sia alla matematica (che Schrödinger definisce l'arma più temuta del fisico) che alla vita, un argomento «troppo complesso per essere senz'altro accessibile alla matematica.»² Negli anni Cinquanta, il concentrarsi della fisica quantistica sull'analisi statistica del gran numero di atomi che compone sia i modelli organizzati di eventi che la disorganizzazione casuale nel mondo fisico, era collegato con lo sviluppo dell'architettura moderna e delle sue tecnologie. Ma l'architettura è anche interessata alla questione degli organismi viventi, che, come osserva Schrödinger,

menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita

3.
Ivi, p. 19.

4.
Ivi, p. 28.

5.
Idem. «Tutte le leggi fisiche e chimiche delle quali si sa che svolgono una funzione importante nella vita dell'organismo, sono leggi di natura statistica; ogni specie di leggi e di ordine che si possa immaginare sarebbe perpetuamente disturbata e resa inoperante dagli incessanti modi di agitazione termica degli atomi.»

differiscono completamente da ogni altro tipo di materia che «noi fisici e chimici abbiamo mai effettivamente maneggiato nei nostri laboratori o mentalmente considerato al nostro tavolo di lavoro.»³

I classici oggetti di studio di un fisico — materia non-vivente — sono cristalli periodici. Gli organismi viventi sono cristalli a-periodici.

Nell'ambito della vita, la riproduzione e la ripetizione genetica generano un nuovo prodotto, un'altra vita. Per la produzione tecnica — gli aspetti materiali del lavoro architettonico — riproduzione e ripetizione generano un'inevitabile disgregazione e il degrado, il declino entropico previsto dalla seconda legge della termodinamica. Quando il simile produce il simile come negli animali o nell'uomo, tutto si rinnova e alla specie viene data un'altra possibilità. L'interesse specifico di Schrödinger per il modo in cui la fisica quantistica e la biologia sono collegate, si concentra su come la riproduzione, attraverso l'ereditarietà, tenda verso un modello di stabilità nel tempo. La stabilità biologica, o la relativa stabilità acquisita attraverso il passaggio di informazioni genetiche di generazione in generazione, è, soprattutto, una forma di ordine omeostatico. Se dovessimo analizzare tale ordine dal punto di vista della fisica quantistica, si vedrebbe che il suo funzionamento dipende da un gran numero di atomi. In fisica, è necessaria la collaborazione di un gran numero di atomi affinché le leggi statistiche possano controllare il comportamento dei gruppi in modo da generare un ordine.⁴ Ma, come sostiene Schrödinger, negli organismi viventi il numero di atomi non è abbastanza grande da giustificare lo stato d'ordine della permanenza ereditaria; e non ci sono statisticamente abbastanza atomi per produrre ciò che noi concettualizziamo come la coordinazione normale tra la nostra vita intellettuale e i nostri corpi. Come sostiene Schrödinger, infatti, gruppi di atomi incredibilmente piccoli, troppo piccoli per determinare leggi statistiche esatte giocano un ruolo importante nei processi, al contrario, ben ordinati e regolati che si svolgono all'interno di un organismo vivente.⁵ In un

naturale, liberi dalla sofferenza».

passaggio chiave, egli si chiede come il corpo umano possa presentare un livello di organizzazione così grande, maggiore di qualsiasi altro organismo, rispetto al numero di atomi che contiene. Ora sappiamo di più su questo punto grazie alla ricerca neurologica sulla natura del cervello umano e animale, ma la questione posta da Schrödinger è tuttora affascinante.

Di solito trattiamo la differenza tra il tecnico e il biologico come di per sé evidente. Ma Schrödinger suggerisce che, poiché le strutture fisiche nello spazio, come gli edifici (e i pianeti) e il corpo fisico degli esseri viventi devono rispettare le leggi fisiche dello spazio, possiamo e dovremmo analizzare questi oggetti nello stesso contesto per valutare le loro relazioni. Ci sono, naturalmente, innumerevoli modi per farlo senza ridurre tutto a livello molecolare e la maggior parte della mia discettazione non verte sulla visione di Schrödinger, o di altri fisici. Ma vale la pena notare che l'analisi di Schrödinger non lo conduce, come ci si potrebbe aspettare, verso argomentazioni che rafforzino il materialismo o l'empirismo che, per gli architetti, ha rappresentato al tempo stesso la tentazione e il fallimento di quasi tutto il loro impegno nei confronti della fisica moderna. Al contrario, la sua analisi conduce a instaurare una relazione tra cervello, mente e materia — precoce analisi neuro-scientifica e tardiva metafisica. **Il fatto stesso che la mente umana non possa, ancor oggi, essere collocata in un luogo fisico — non solo all'interno del corpo, in contrasto con il forte senso che la mente ha di se stessa come esistente in un interno, ma anche, in alcun modo diretto, al di fuori del corpo⁶ — continua a complicare la condizione e il significato della vita in tutte le sue manifestazioni.** La mente è conosciuta, per alcuni aspetti, attraverso la sua attività e le sue reazioni, anche se cosa sia noto e gli effetti di tale conoscenza, sono alla base dei più complessi dibattiti filosofici poiché il rapporto tra forze divine e vita umana ha suscitato interesse per la prima volta (o almeno di recente) durante il Rinascimento.

6.

John R. Searle, "Consciousness: What We Still Don't Know", in *The New York Review of Books*, 2005, LII, 1, pp. 36–39. La mente è ora definita "coscienza" dalla neurobiologia. La "gara per risolvere il problema della coscienza è partita", scrive Searle. Nella sua recensione di *The Quest for Consciousness* di Christof Koch, Searle riassume le indagini in questo campo come «la ricerca di come esattamente il nostro cervello provoca tutti gli stati di coscienza e dove questi si trovino e funzionino nel cervello stesso... Parte del problema è causato solo dalla difficoltà tecnica di studiare un sistema composto da centinaia di miliardi di neuroni, compressi nel cranio». E ancora «Dobbiamo chiarire cosa sia la coscienza».

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

7.

François Jacob, *The Logic of Life*, Random House, New York 1982, pp.2-3.

Sappiamo come gran parte di questo sia vero, prima ancora che siano chiariti i termini della mia discussione. L'architettura, come tutte le altre arti e discipline, ha partecipato alla propria costruzione e storia, alla propria logica, e allo stile del proprio sviluppo tecnico. Il genetista François Jacob nel descrivere la storia dell'ereditarietà descrive la graduale biforcazione del biologico e del tecnico come una scissione che indica un preciso, seppur diverso, percorso di sviluppo per gli esseri animati che si riproducono e uno per la materia inanimata che viene riprodotta. L'architettura appartiene soprattutto a ciò che Jacob definisce "memoria visiva," alla memoria culturale.⁷ La vita, d'altra parte, non è né arte né disciplina, sebbene possa essere disciplinata. La vita appartiene a ciò che Jacob chiama "memoria genetica". Una parte irrilevante della memoria visiva o culturale viene iscritta nella memoria genetica per cui il corpo si riproduce nel tempo, anche se quasi tutto ciò che riguarda il corpo e la sua genesi è stato oggetto di indagine in ogni epoca dell'umanità. Schrödinger ha scritto molto sull'irrilevanza della nostra vita culturale per la genetica. Sappiamo che questo non può essere completamente vero, ma i termini della falsità di questa affermazione sono difficili da definire. Questi due tipi di storia, mentale e genetica, sono radicalmente diversi e, ogni tentativo di storicizzare il corpo nella cultura o la cultura nel corpo, si imbatte nel conflitto tra queste due storie. Tenere conto dei due mondi è, tuttavia, il lavoro teorico e pratico sia dell'architetto che dell'abitante come parte della presa in carico (ma anche della resistenza o di un atteggiamento ambivalente) della nostra natura e storia artistica / tecnica / biologica.

I paradossi e i vicoli ciechi prodotti dalle convergenze tra animato e inanimato, tra cervello e mente, o tra corpo e tecnologie, sono stati lasciati in gran parte nelle mani di filosofi e scrittori: Platone, Aristotele, Hegel, Heidegger, Kant, Bataille, Lyotard,

menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita

Foucault, Wittgenstein, Lacan, Lévinas, Derrida, Rilke, Coetzee, e numerosi altri. Questi pensatori usano spesso metafore architettoniche, ma non hanno trovato particolarmente interessante la questione della vita dal punto di vista dell'architettura. Dal lato dell'architettura, certe opposizioni filosofiche classiche che hanno accompagnato, sin dall'antichità, l'analisi della vita – necessità e contingenza, stabilità e mutazione, divisioni tra mente e corpo, identità divina in opposizione a quella laica – sono fatte per coesistere fianco a fianco in una provvisoria e complicata, perché illusoria e in ultima analisi disarmonica, cooperazione.

Il mio punto però non è quello di rafforzare l'opera architettonica come luogo deputato per conferme filosofiche, quanto invece di suggerire che l'architettura abbia, in qualche modo, livellato il campo a queste opposizioni canoniche – facendo loro elaborare le proprie differenze in modo transitorio, nonostante i rispettivi privilegi e pregiudizi strutturali. Un certo sostegno dall'architettura, piuttosto che dalla filosofia, nelle questioni relative alla vita suggerisce che, mentre storicamente le nostre dimore sono servite come terreno stabile per la nostra variabile vita bio-culturale, può darsi che tale stasi o persistenza sia effettivamente dovuta a un omeostasi biologica, e non architettonica. L'architettura, ovvero la struttura esternalizzata e materializzata, fornisce così variabilità e variazione da un ambiente o da un sistema, mentre lo stato biologico interno di un abitante proietta una regolarità nello spazio che occupa, al fine di creare un modo di vita stabile. Più precisamente l'organizzazione di tale rapporto si basa su uno scambio incessante e sull'oscillazione tra ambiente e corpo, ciascuno dei quali ha differenti modi di stasi e di variabilità. Il corpo vive nella confusione del suo ambiente e l'ambiente vive sull'ordine prodotto dal corpo; il corpo vive sull'ordine prodotto dall'ambiente e l'ambiente vive nel tumulto prodotto dall'organismo. Alla luce di tale oscillazione, alcune questioni contemporanee sulla sostenibilità in architettura, ad esempio, non dovrebbero essere basate su un'analisi limitata ai fatti materiali ma dovrebbero tenere in considerazione una serie di scambi dal vivo basati sull'utilizzo delle asimmetrie e delle co-dipendenze tra vita e ambiente.

Alla luce di queste note introduttive allora, invece di guardare alla vita come a un'idea monolitica in architettura o a quest'ultima come a un'idea monolitica nella vita, i tre periodi ai quali sono interessata sono quelli in cui alcuni termini o grappoli di idee, soprattutto occidentali, sull'architettura e la vita vengono accostati in maniera significativa. In primo luogo, durante il Rinascimento, si riscontra la comparsa di ciò che conosciamo come Umanesimo: una progredita vita civica e secolare, delle idee specifiche riguardo l'acquisizione del sapere, e delle teorie precise sul ruolo del divino e dell'ideale in pratiche quali *naturale, liberi dalla sofferenza*».

8.

Barbara Herrnstein Smith e Arkady Plotnitsky, "Introduction: Networks and Symmetries, Decidable and Undecidable", in *Mathematics, Science, and Postclassical Theory* (*The South Atlantic Quarterly*), primavera 1995, 2, 94.

l'architettura e la matematica. In secondo luogo, l'Illuminismo è il momento in cui la vita umana viene definitivamente separata da altre forme di vita biologica, in cui la biologia stessa è definita come disciplina e in cui la storia dell'architettura, più o meno contemporaneamente, viene inventata prendendo a modello le scienze umane per organizzare gli edifici in tipologie storiche e relativi modi di vita specifici. Il terzo periodo è quello in cui ci troviamo adesso, in cui il lavoro teorico in biologia, in particolare la genetica accoppiata alle tecnologie di calcolo, sta mettendo in discussione in maniera suggestiva le divisioni tra le categorie di animato e inanimato. Il tempo presente è anche un tempo nel quale è divenuto possibile porre alcuni tipi di domande teoriche nel campo dell'architettura, domande che non sarebbe stato facile porre in altri periodi storici, anche se dimostrare questa congettura non sarà facile. Barbara Herrnstein Smith, ad esempio, sostiene che la teoria post-classica rende la differenza tra le opposizioni classiche, come animato e inanimato, indecidibile.⁸ Noi non utilizziamo però tali contrapposizioni quotidianamente per ignoranza, ma proprio perché esse vengono rafforzate dalla vita quotidiana, e in particolare dall'architettura.

La vita biologica stessa si è sviluppata in maniera lenta e il corpo umano è cambiato poco dall'epoca preistorica. **Naturalmente, è impossibile parlare di un corpo umano ideale che, come ci hanno spiegato i filosofi illuminati, sappiamo essere un costrutto sociale e politico che si adatta al proprio tempo.** Allo stesso modo, la contrapposizione tra umanità biologica e politico/sociale non sempre è stata priva di significato. Anche prima che esistesse una disciplina specifica come la biologia, esistevano divisioni filosofiche rispettate e dualismi tra corpo e mente, tra intelligenza carnale e spirituale. L'essere biologico è classicamente sia un essere ribelle che una categoria esistenziale ribelle. A partire dal XIX secolo—in particolare da Claude Bernard e Charles

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

Darwin—il significato dei corpi biologici nel mondo è stato quasi sempre legato sia alla continuità che alla variazione, anche se la teoria della selezione naturale di Darwin basata su variazioni “piccole, continue e casuali”, è stata sottoposta a importanti revisioni. Sono mutazioni episodiche e discontinue, senza forma intermedia, che hanno rimpiazzato le variazioni di Darwin poiché le mutazioni, a differenza delle variazioni, vengono trasmesse dalla struttura ereditaria.⁹ I corpi biologici seguono sia la costanza dell'omeostasi che la continua, anche se rara, variazione basata sulla mutazione, l'opportunismo di specie. Le vicissitudini delle vite sociali e politiche non hanno alcun effetto evidente sullo sviluppo biologico. L'architettura è particolarmente interessata alla relazione tra la costanza e la variazione alla quale ha reagito in modo più profondo che alle questioni legate alla sfera sociale/politica e simbolica.

Ma è molto difficile vedere come questa essenza variabile, eppure costante, sia stata resa in architettura senza ridurre il dibattito alla solita analisi funzionale. Che entri allora l'animale, o ciò che io definisco la vita post-animale.

Il mio interesse per il tema della vita in connessione all'architettura ha un inizio particolare. Durante la stesura di un libro precedente, mi capitò di rileggere il testo di Le Corbusier *The City of Tomorrow*¹⁰ che mi riportò alla mente la sua polemica sull'angolo retto e le linee rette. Le Corbusier sostiene che l'angolo retto e le linee rette sono prove di evidenza della “rettitudine” della mente umana, in particolare della “integrità” della mente architettonica. Comunque, per Le Corbusier non era abbastanza per passare oltre. Nel suo testo, la vita umana veniva contrapposta a un altro tipo di vita, una vita non-architettonica, non retta o verticalizzata, alla vita animale, a un asino. L'asino errante e irrazionale, secondo Le Corbusier, era il foglietto di istruzioni per la rettitudine delle linee che gli umani disegnano nel

9. Schrödinger, *Che cos'è la vita?*, p. 32.

10. Le Corbusier, *The City of Tomorrow*, traduzione inglese a cura di Frederick Etchells, MIT Press, Cambridge, Mass. 1982.

menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita

mondo. Per questo, secondo Le Corbusier, le città antiche organizzate attorno ai percorsi degli animali erano siti congestionati e insalubri, mentre si poteva evincere lo stato di salute delle città moderne dai loro larghi viali basati sull'uso dell'angolo retto. Va da sé che in questo testo l'asino sia portatore di pesanti implicazioni etiche ed estetiche. **Non è un caso che la maggior parte del lavoro filosofico contemporaneo sugli animali intenda l'animale come una sfida all'etica umana e all'egemonia della ragione—non solo tramite la loro uccisione, ma anche, come nel caso di Jacques Derrida, per mezzo della violenza della generalizzazione che li colloca tutti indifferentemente in un'unica categoria, quella di *animale*.** Peter Singer – professore all'università di Princeton e autore di libri significativi e controversi sui diritti animali – sostiene, tra le altre cose, che gli animali siano soggetti morali come gli uomini. Tali argomentazioni etiche, in particolare il rapporto tra gli umani e una coscienza “altra”, identificata con l'animale, sono presenti da due secoli in importanti dibattiti teorici in Europa e America sulla storia, la libertà dell'uomo, i sistemi del sapere, e la politica. Le questioni etiche in architettura sono sempre difficili da individuare e la vita post-animale è legata tematicamente alle correnti più importanti del dibattito filosofico nella cultura occidentale.

L'asino, negli scritti di Le Corbusier rimane per me il simbolo delle questioni irrisolte in architettura, alcune delle quali, ma non tutte, collegate all'etica e alla filosofia. Lo strano e ripetuto appello di Le Corbusier all'asino nei suoi scritti apre a un tema—gli animali—difficile, se non impossibile, da inserire nell'architettura e nella sua storia per motivi abbastanza interessanti. Perché, o come, un comune e buffo animale come l'asino arrivi a contrapporsi all'angolo retto, inteso come una delle grandi costruzioni astratte dell'essere umano, profondo cuore matematico dell'architettura occidentale, è solo uno degli aspetti di un complesso gruppo di domande. La mia ricerca generale sulla vita e l'architettura è arrivata allora a includere il problema dell'animale.

Gli animali rappresentano, generalmente, una forma di vita che è ancora più radicalmente antitetica all'architettura della vita umana. L'architettura è un cemento umano – ma ciò non le garantisce comprensione per la vita umana, e ancor meno per quella animale. Gli animali però, non possono essere separati dalla vita umana e la vita umana, infatti, è anche animale, anche se ciò ha significati diversi a seconda del contesto. Così, inevitabilmente, l'animale complica e confonde qualsiasi parvenza di vita umana. L'animale in sé, qualsiasi cosa questo significhi, non è il centro della mia discussione e me ne scuso. Nulla, per quanto mi riguarda, sarebbe più importante di riuscire a vedere e guardare gli animali per quello che sono—api, cavalli, leoni, un uccello, un serpente. La straordinaria presenza di questi esseri viventi nel pianeta è molto più appagante e attraente, in un certo senso, di qualsiasi altra cosa vediamo o a cui pensiamo.

naturale, liberi dalla sofferenza».

Sanford Kwinter, che si è occupato di biologia evolutiva dello sviluppo per argomentare la nostra relazione animale con la forma architettonica (“in quanto specie potrebbe essere innata in noi la capacità di vedere la forma”, ha affermato recentemente)¹¹ – è affascinato in particolare dalla morfologia e dal comportamento dei grandi predatori come leoni e iene. Come ha esposto in una conferenza pubblica “la forma dell’animale è tutto ciò che l’animale fa”. Il suo comportamento e la sua morfologia sono quindi legati a quelli dei suoi contemporanei ma anche a quelli degli antenati: un uccello e la sua azione, il nido, la foresta, altri uccelli, altri animali che condividono il suo territorio ma anche un cerchio più esteso, predatori e preda e così via.

Gli animali che esibiscono la vita in forme dense e diverse, hanno il potere di alterare completamente il modo che abbiamo di pensare a noi stessi, sia alla nostra forma che alle forme che produciamo, in cui viviamo, e alle quali reagiamo. È difficile però immaginare un cambio di paradigma in architettura in cui la vita animale possa giocare un ruolo effettivo. La visione di animali selvatici è sempre affascinante e ci riempie di un desiderio inesprimibile che si tramuta quasi subito in pensieri incontrollati: qual è il significato di questi animali? Come fa un cavallo a esistere? Domande per le quali non troviamo risposte soddisfacenti. Questi animali ci mettono letteralmente davanti ai nostri complessi sistemi abitativi ed esistenziali, alla nostra comprensione della forma, della materia, dell’energia e delle risorse. Ma ci sfuggono, anche. La mia inclinazione accademica in parte si trova d’accordo con le secche e incisive osservazioni della Elizabeth Costello di J. M. Coetzee a proposito della vita umana e animale, piuttosto che con le complicate discussioni dei filosofi etici o con le semplicistiche argomentazioni degli storici umanisti.¹² La maggior parte del mio interesse si è indirizzato verso l’analisi della resistenza dell’architettura al tema della vita mentre, simultaneamente, essa riflette sul

11. Sanford Kwinter, *The Combustible Landscape*, Graduate Research Lecture Series, School of Architecture, Pratt Institute, New York, 7 aprile 2005.

12. J. M. Coetzee, *The Lives of Animals*, Princeton University Press, Princeton 1999. Elizabeth Costello è la madre del protagonista del libro e dà una serie di conferenze sugli animali. *The Lives of Animals* è un estratto ripubblicato dal libro di Coetzee dal titolo *Elizabeth Costello*.

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

13.

Immanuel Kant, *The Critique of Pure Reason*, traduzione inglese di Werner Pluhar Hackett, Indianapolis 1987. Come noto, Kant sosteneva che è impossibile conoscere le cose "in sé" poiché l'operazione stessa della mente deve essere inclusa in tale conoscenza.

14.

Charles Darwin, *The Origin of Species By Means of Natural Selection or The Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, a cura di J. W. Burrow, Penguin Books, Londra 1985, p. 120.

15.

Allan Stoekl, "Round Dusk: Kojève at 'The End'", in *Postmodern Culture*, 1, 5, 1944. <http://jefferson.village.virginia.edu/pmc/text-only/issue.994/stoekl.994>. I riferimenti di pagina sono tratti dalla versione digitale dell'articolo.

significato che un cambio di paradigma in tal senso potrebbe rappresentare per l'architettura e l'urbanistica. In qualche modo la biologia dello sviluppo evolutivo stessa è responsabile per il fatto che—in particolare per la sua fascinazione nei confronti del comportamento animale—non riusciamo a vederli quegli animali, sepolti come siamo, con loro, in una vita umana senza scampo nonostante la nostra sia la prima vera umanità autonoma dai tempi di Kant.¹³ Scrive Darwin che, tra tutti gli animali, l'uomo è l'animale più conosciuto.¹⁴

Anche l'animale è imprigionato nei propri privilegi di specie, ma noi non abbiamo idea di cosa ciò significhi per loro, a parte per il semplice concetto di sopravvivenza. **I vari studi che hanno osservato gli animali comportarsi come architetti, ad esempio, dipendono da proiezioni e pregiudizi imbarazzanti, se non raccapriccianti, sulla vita animale e umana e anche sull'architettura che viene infine dipinta come un'inquietante ma affascinante favola su noi stessi.** Alexander Kojève ha scritto enigmaticamente che se l'uomo post-moderno potesse trasformarsi in un animale, costruirebbe nel modo in cui lo fanno i ragni. Ma noi non sappiamo cosa pensa il ragno quando tesse la tela, ovvero non sappiamo quale potrebbe essere la sua teoria architettonica. E sarebbe impossibile, certamente, far tessere una tela al corpo umano, a dispetto dell'uomo ragno. Ma Kojève è furbo. Voleva intendere presumibilmente che se tornassimo a uno stato "puramente biologico" (per usare le sue parole) abbandonando una "storia unidirezionale" che assume significato per accumulazione, ritroveremmo una "felicità animale" per la costruzione di reti, gabbie, vicoli ciechi, impalcature e ponti.¹⁵ Ci sono anche modi di tessere la tela che non presuppongono l'imitazione letterale del ragno.

Nel contempo, alcuni animali in particolare e le loro caratteristiche sono fondamentali per le domande sull'architettura. Come notato astutamente da alcuni

menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita

miei studenti, se si cavalca un asino o si trasportano delle cose su di esso, allora i percorsi dell'asino tanto criticati da Le Corbusier da esser sostituiti con viali rettilinei, si dimostrano essere quelli più razionali.¹⁶ Ma questo suggerisce anche che, a un certo punto della storia, abbiamo concesso all'asino capacità autonome di movimento e un'identità e che siamo stati capaci di lasciarci andare a ciò che in un mio precedente libro ho definito "urbanistica dell'asino".¹⁷ La vita post-animale, un'etichetta che uso per identificare sia la vita umana che quella animale a partire dal Rinascimento, allo stesso tempo non permette all'animale – in quanto animale – di essere autonomo. La vita post-animale descrive la vita animale che è scientificamente a disposizione del nostro scrutinio e uso, e la vita umana messa in larga parte sotto il controllo della biologia, delle scienze sociali e psicologiche in particolare. La vita post-animale si riferisce anche allo sfasamento tra la modernità in architettura che ritengo (con Manfredo Tafuri) aver inizio nel Rinascimento, e in biologia, che inizia alla fine del XVIII secolo con la *Storia naturale* di Georges-Louis Leclerc de Buffon. In generale, la vita post-animale ha perso molta della sua animalità, acquisendo gradualmente un'identità biologica che ha in questo momento un peso paragonabile o maggiore di quello della vita mentale e spirituale dell'uomo. La vita animale post-animale, d'altra parte, ha perso il suo status biologico e la sua complessa identità e in molti casi, il diritto alla vita stessa. Gli animali, anche quelli selvatici, sono universalmente visti dagli uomini come preziosi in quanto potenziali beni per il sostegno della vita umana. Si tratta di un discorso scomodo—troppo complesso—ma il vantaggio è che ci dà occasione di parlare di animali in architettura e, attraverso l'animale, di parlare di un umano biologico o di un umano-animale evitando la solita tendenza architettonica a proiettare sulla vita forme generiche e spesso nostalgiche. La sociologia, questa quasi-scienza, ha prodotto molte delle teorie e dei metodi di ricerca più inquietanti sul comportamento umano e animale anche se sostiene il contrario, ovvero di aver dato dignità allo studio della vita nell'epoca della

naturale, liberi dalla sofferenza».

16.

Henry Miller, uno studente del Pratt Institute, New York, ha fatto questa interessante osservazione nel mio seminario dal titolo *Humanism Mechanism* nella primavera del 2004.

17.

Catherine Ingraham, *Architecture and the Burdens of Linearity*, Yale University Press, New Haven 1998.

scienza. Solitamente non possiamo neanche parlare dell'umanità biologica in architettura, e ancor di meno di quella animale, senza essere ridotti al silenzio da imbarazzo e ansia. Opinione che in certi casi è stata considerata una forma di critica alle certezze avanzate dalla filosofia e dal razionalismo e che non ha gambe abbastanza forti da reggersi da sola nel campo dell'architettura. La questione dell'autonomia che ci ha accompagnato nel nostro studio del Modernismo in architettura per circa tre quarti di secolo, è stata indirizzata soprattutto all'autonomia del soggetto umano in architettura. L'espressione "post-umanista" utilizzata da Michael Hays ad esempio per descrivere la perdita di autonomia del soggetto umanista in favore di una soggettività frammentata come teorizzata da Jacques Lacan, non si riferisce agli umori che si liberano della sua parte animale ma al privilegio della sua esistenza biologica.

In un mondo post-animale, che inizia con l'Umanesimo rinascimentale e sui suoi presupposti – l'invenzione della prospettiva nella rappresentazione architettonica e nella pittura, la secolarizzazione della vita quotidiana, le formule matematiche e geometriche che allineano corpo l'architettura – gli uomini iniziano chiaramente a separare, sublimandola, la loro identità che, in periodi antecedenti, era stata mescolata con quella animale. Tale aspetto animale ormai sublimato viene gradualmente recuperato e ridefinito dalla scienza, come già osservato. Ma l'umano è, in un certo senso, un animale diverso da prima. L'animale stesso inizia a uscire dalla sua condizione selvaggia e ad entrare nell'enclave umana.

L'animale porta con sé, tra le altre cose, un pericolo e un'attrazione che arriva da territori al di fuori dell'architettura e che questa non riesce ad assimilare o a conquistare. L'animale genera, nella sua essenza di materia viva, grandi aspettative performative ed etiche che non vengono quasi mai soddisfatte. La nostra conoscenza degli animali coincide con il loro modo di sedurci, una seduzione che ci rende nervosi al punto di farci banalizzare ogni volta la questione animale, sia per come si presenta nelle nostre vite in genere che per come si mette in gioco nell'architettura. Uno dei problemi posti dall'animale all'architettura è che esso è vivo allo stesso modo della vita umana o organica seppure la sua vita venga considerata di valore inferiore, sminuendo così anche il suo valore architettonico. Nei fatti, si rivela vero il contrario. L'animale è stato utilizzato in numerosi modi simbolici e strutturali negli edifici. L'animale può entrare, essere svilito o esaltato dal repertorio formale di un edificio, in una maniera che è impensabile per la vita umana. L'animale può essere *letteralmente* rappresentato nell'edificio architettonico e infatti gli vengono frequentemente attribuiti dei pesanti portati simbolici: le api papali sul baldacchino di Filippo Brunelleschi in S. Pietro, i doccioni, i motivi agricoli e le storie che coinvolgono animali, rappresentate ovunque nella storia dell'uomo. Sin dal Rinascimento, ma anche da prima, la vita umana è stata tenuta alla larga dalla rappresentazione architettonica letterale.

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

L'architettura *come animale* – nelle parole di Leon Battista Alberti – era un ideale dell'architettura rinascimentale e descrive un aspetto diverso dello stesso problema. Alberti rifletteva su un'architettura che aveva assorbito principi organizzativi organici nella propria struttura inorganica, rendendola un corpo composto da un insieme coordinato di parti e totalità. Questo tipo di identificazione è presente in architettura in molti momenti storici e non è intesa primariamente come metafora ma come spinta, affinché l'architettura raggiunga lo stesso livello di organizzazione, mobilità e vitalità che caratterizza la vita al suo interno.

Sia Michel Foucault che François Jacob descrivono il Rinascimento come un tempo in cui tutta la vita è interconnessa attraverso analogie e libere affiliazioni linguistiche o analogiche. L'idea della vita è sommersa nella pervasività indifferenziata di ciò che Aristotele chiama "principi primi." Le ville di Andrea Palladio possono essere considerate — poiché Palladio stesso fu un attento studioso delle teorie rinascimentali delle forme appropriate del divino (universale) e dell'umano (soggettivo) — come edificate per la vita umana e animale, fino ad allora indifferenziata da quella vegetale e minerale. Questo ci dice che raramente però poniamo la questione della vita in questi termini. La maggior parte degli studi storici danno per scontata la supremazia della vita umana su quella animale e gli studi sull'architettura come, ad esempio, quella palladiana si concentrano sui vari sviluppi delle teorie metafisiche, e non sul possibile sconfinamento degli animali nelle concezioni idealizzate dell'architettura rinascimentale.

Come ingegnosamente ci ricorda Colin Rowe in *La matematica della villa ideale*¹⁸ quando parliamo di architettura e vita aggiungiamo immediatamente alla vita biologica (la "nuda vita" di Giorgio Agamben) un aspetto culturale e tecnico; parliamo tipicamente non di vita ma, come già detto, di *modi* di vita. La risposta principale dell'architettura alla vita biologica è stata di organizzare il suo potenziale animato, di metterlo in

18.

Colin Rowe, *The Mathematics of the Ideal Villa and Other Essays*, MIT Press, Cambridge, Mass. 1982.

menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita

moto attraverso un percorso o un programma per farsi abitare; di metterlo a regime attraverso il mondo della città, del sito, dell'edificio. I movimenti dell'abitante e dell'architetto (che segue modalità prescritte dall'architettura) producono nello spazio architettonico ulteriori asimmetrie basate sulla relazione tra ciò che è statico e ciò che è dinamico. Paradossalmente una delle risposte storiche dell'architettura a queste asimmetrie — che vengono coltivate in seno alla disciplina stessa, e perciò bisognose di ulteriori indagini — è l'invenzione delle tecnologie di ancoraggio che sono per la maggior parte organizzate in maniera simmetrica, almeno superficialmente. Alla luce di questo, il confronto di Rowe tra le architetture palladiane basate su nicchie scavate a produrre una sezione libera e l'architettura del *plan libre* di Le Corbusier, è particolarmente interessante. In entrambi i casi il problema è come riconciliare geometricamente la vita quotidiana e i problemi di una struttura basata sulla matematica. L'animale che (apparentemente) non ragiona e l'uomo — che invece ragiona — sono unificati nell'abitante umano. L'architettura però storicamente ha prima abbracciato la teologia e solamente dopo la filosofia, tagliando fuori in maniera attenta e mirata larga parte dell'animale dal razionale, identificato con l'abitante umano. L'opposizione di Rowe tra vita quotidiana e struttura matematica diviene quindi, in effetti, una completa tautologia: il ragionamento e le entità matematiche producono architetture razionali-matematiche per esseri razionali-matematici. L'architettura moderna può proprio dirsi fondata sul tentativo di rafforzare tale tautologia, cancellando la possibilità di eventi che lascino affiorare un percorso animale. **In seguito al controllo di tutta la vita biologica da parte delle gabbie del Rinascimento (la rappresentazione prospettica) e delle gabbie dell'Illuminismo (tassonomia/classificazione) — e dalle gabbie definite inizialmente da arte e scienza e dalla psicologia in seguito — gli animali e gli umani hanno perso molta della qualità spaziale che era data dall'opposizione di natura selvaggia e spazio ordinato della cultura.** Comunque, durante questo stesso periodo, gli umani guadagnano il loro ramo evolutivo e si separano per sempre dagli animali, o almeno per un po' di tempo. Nel XIX secolo la biologia scopre e inventa l'*Homo sapiens*. Trovando un posto per l'umano nell'animale—un posto che dà all'*Homo sapiens* credibilità biologica ma che rende anche l'umano più umano dell'animale—la biologia include e distingue al tempo stesso l'umano nell'animale e l'umano dall'animale. La predominanza biologica viene così aggiunta alla dominanza intellettuale e spirituale degli umani che si era assestata durante l'era pre-biologica.

La visione complessa della vita di matrice umanistica si identificava con uno specifico gruppo di idee nell'architettura rinascimentale, in particolare con temi come la scala, la matematica, la proporzione nei confronti del corpo umano, il revival classicista, la secolarizzazione della vita civile e l'idea della vita umana come forza terrena, serena, basata su dei principi e benevola. L'umanesimo *naturale, liberi dalla sofferenza*».

architettonico—di cui ci hanno parlato in vari modi Rudolf Wittkower, Siegfried Giedion, Palladio, Peter Murray, Hays, Tafuri, Geoffrey Scott, Jacob Burckhardt, tra gli altri – era un movimento che postulava sia una base scientifica per l'architettura, la *sprezzatura* (una studiata disinvoltura) in molti tipi di sapere, che una comprensione della vita umana basata su valori stabili e coerenza immutabile.¹⁹ Quello che viene identificato nel XIX secolo come il potere dell'omeostasi biologica, è, nel XV secolo descritto come il desiderio della vita umana di mostrarsi immobile di fronte a un ideale. Come sostiene Erwin Panofsky, la costruzione della prospettiva di Brunelleschi coincide con la costruzione di uno spazio metafisico in sé, contenente le sue stesse condizioni potenziali e i suoi stessi limiti. La coerenza biologica interna, ipotizzata più tardi da Bernard sia per gli umani che per gli animali, viene definita nel Rinascimento come una coerenza esterna dello spazio rappresentativo e simbolico sprigionato dai due centri del corpo umano: l'ombelico decentrato dell'Uomo vitruviano e l'occhio umano che stabilisce il punto di fuga. Alla luce di tutto ciò, una revisione dell'architettura rinascimentale potrebbe includere la ricerca di come tali anticipazioni dell'ideale di modernità possano contenere una vita che si pone in una relazione vera e reale con il mostruoso.

19. Siegfried Giedion, *Space, Time and Architecture*, Harvard University Press, Cambridge 1977, p. xxxiv.

Prima di concludere, va detto che parte della difficoltà di questa tematica sta nel cercare un modo di parlare di Rinascimento e Illuminismo mentre si tenta di mantenere uno status di a-storicità per la vita-a-storica perché non ha senso parlare del confronto tra la vita biologica in questi due periodi. L'opinione di Jacob che la vita biologica sia, in qualsiasi momento, una testimonianza precisa della propria storia significa che biologicamente dipende da ciò che l'ha preceduta.

Gli uomini vivono immersi in qualcosa che chiamiamo "storia" ma la vita vissuta dai corpi non ha alcun interesse per il processo storico. Ma, essendo anche interessata alla teoria, le mie simpatie sono

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

20.

William MacDonald, all'epoca professore di architettura alla Columbia University e attualmente titolare del Graduate Program at Pratt Institute di New York, e socio del Koltan and MacDonald Studios, all'epoca aveva seguito questo progetto.

solitamente indirizzate verso la ricerca storica che è stata descritta come “Rinascimento”, imprigionata nelle virgolette delle citazioni dei teorici. Eppure è stato straordinariamente interessante guardare a qualcuna tra le classiche storie di questi due periodi che sono stati interpretati dalla maggior parte degli storici e teorici, come due momenti chiave nella definizione come scienze sia dell'architettura che della biologia.

Infine, naturalmente, ci sono anche i dibattiti attuali sull'animazione e il movimento in architettura—in particolare nell'architettura basata sul calcolo—poiché qualsiasi ricerca sull'architettura e la vita si imbatte nella fisica e nella metafisica dell'analisi dei tempi e dei movimenti. Questo accade nel contemporaneo, anche se la sua connessione più profonda è con il modo in cui l'architettura, attraverso l'uso del computer, ha assorbito nel concetto di vita alcuni dei cambiamenti associati con la genetica contemporanea. La genetica ha riaperto alcuni canali di comunicazione tra specie, canali che erano ritenuti chiusi definitivamente tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo quando Darwin in particolare adottò l'immagine dell'albero con la sua struttura ramificata come figura operativa dello sviluppo della specie. In altre parole, ogni specie prosegue lungo il proprio ramo e non torna mai alla forchetta divergente che l'ha separata dalle altre. **Il campo della genetica, senza dubbio alcuno, sta cambiando la nostra visione della vita, ritornando alla biforcazione nell'albero e sospendendo le ortodossie dell'origine della specie.** Sotto una tale influenza, la vita post-animale aprirà il percorso verso qualcosa d'altro.

Un aneddoto finale che può darci un barlume su dove situare tutte queste domande deriva dalla mia partecipazione a una giuria di architettura. Agli studenti era stato chiesto di disegnare un edificio per un sito a Queens per i giochi Olimpici del 2010 ai quali New York aveva partecipato.²⁰ Attraverso l'uso

menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita

di termini derivati dalla biologia come *morfallassi*, *evoluzione* e *adattamento* il progetto cercava di creare ciò che gli studenti definivano una “superficie evolutiva” che avrebbe permesso a differenti aspetti del programma (tribune per gli spettatori, ristorazione, media e gare atletiche) di mescolarsi senza soluzione di continuità in un’architettura di superfici continue, differenziata da vari *isoparm*²¹ o creste che riversano movimento da un punto all’altro, dal divertimento al lavoro, dal lavoro allo spettacolo. I progetti suggerivano – come anche il lavoro di molti architetti negli ultimi anni – che l’architettura non appartiene alle rigide geometrie che si ritrovano nella sua eredità strutturale, geometrica e filosofica e neanche ai rigidi protocolli della costruzione tipologica. Il potere di cambiare forma in biologia—descritta dalla suggestiva parola *morfallassi*—non esiste a livello individuale, né le sue caratteristiche spaziali risultano chiare. Non si tratta di un momento di intensità, di un picco o di uno spartiacque poiché il significato di un processo di cambiamento in ambito formale e in una specie particolare si vede soltanto verso la fine provvisoria di un lungo processo di cambiamento. E si tratta di un evento statistico, basato su uno spettro enorme di possibilità casuali.

In biologia il cambiamento non è mai eroico (un punto di arrivo) e nemmeno anti-eroico (una linea di confine interstiziale e condivisa). Il cambiamento biologico avviene attraverso il tempo, come in architettura. Inoltre il cambiamento biologico fa affidamento ai processi vitali e dipende, almeno per come lo abbiamo teorizzato a oggi, da mutazioni casuali e sollecitazioni interne ed esterne non prevedibili. Non pensiamo quasi mai all’architettura in questo modo. L’architettura in quanto disegno e costruzione è, per definizione, sempre lontana da processi vitali. Uno dei suoi ruoli tecnici fondamentali è quello di regolare l’esercizio di forze esterne sugli organismi, sotto forma di luce, materialità, ripartizioni, riscaldamento/raffreddamento e così via.

naturale, liberi dalla sofferenza».

21.

Da “iso-parameter curve” per la modellazione digitale in programmi come Maya [N.d.T.].

Se l'architettura divenisse evolutiva a imitazione del corpo umano – anche se solo a livello figurativo o metaforico – le conseguenze potrebbero essere definite come una crisi mimetica tra organismo e ambiente. L'architettura inizia a prendersi per un organismo e la vita per tecnologia ed entrambi gli "errori" descrivono le ambizioni recenti di questi campi. Naturalmente la relazione tra organismo e tecnologia è uno dei più interessanti filoni della storia umana. I nostri errori e le nostre fantasie sono spesso piene di risvolti. Ci aiutano a descrivere, filosoficamente, quello che dovrebbe esser fatto per raggiungere la tanto anelata architettura cyborg o ibrida, o un'architettura radicalmente interdisciplinare. L'aspirazione, al momento, si rivolge verso un'architettura generativa e intelligente che possieda principi rigenerativi di riproduzione biologica piuttosto che quelli entropici della fisica classica. L'universo computazionale – ora condiviso da architettura e biologia (e da tutte le altre discipline) – le fa apparire come sul punto di scivolare l'una nell'altra e sta avanzando principalmente attraverso fantasie mediatiche di un futuro distopico nelle proprie visioni cibernetiche.

Uno dei risultati dell'uso di metafore biologiche in architettura nell'epoca della genetica (che genera corto-circuiti tra adattamento e variazione in modo diverso, ad esempio, da ciò che accadeva nelle tecniche di selezione per l'allevamento nel XIX secolo), è l'illusione di un cambiamento veloce, di un movimento contiguo, nello spazio e nel tempo, con il nostro movimento attraverso lo spazio quando decidiamo di passare, o desideriamo farlo, da una funzione all'altra. Gli assi fissi, i sostegni verticali e orizzontali indifferenti alla motilità del corpo umano che deve bilanciarsi sulla stretta base definita dai piedi o le forze flessibili che impattano su qualsivoglia struttura – aria, acqua, reti di energie organizzate – sono molto difficili da rimpiazzare in architettura. **Sembra più facile teorizzare la vita come tecnologia, come ha provato a fare Foucault, che teorizzare la tecnologia come cosa vivente, tentativo fatto da Deleuze.** Quello che voglio dire è che il lavoro degli studenti – che è un lavoro magistrale – sollevava più domande di quante ne potesse invece chiarire.

L'uso delle superfici in sviluppo reso possibile dai computer ma anche la provocazione intellettuale della terminologia biologica e genetica potrebbe rappresentare l'apoteosi di quello che ho definito il post-animale, il punto in cui sia l'umano che l'animale passano l'uno nell'altro in modi differenti, inaugurando un periodo di co-dipendenza e co-genesi. Questa nuova co-dipendenza porterà certamente con sé nuove idee sulla struttura e lo spazio/tempo. Siamo già in grado di ricostruire ingegneristicamente la vita da resti fossili con grande precisione e in dettaglio. L'onnipresente T-Rex, che era solito stare in piedi e aveva pelle di rettile è ora curvo e forse piumato.

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

Certamente le domande sempre presenti e pressanti della sostenibilità in architettura — alcune delle quali sono state citate all'inizio di questa introduzione e che non richiedono semplicemente un approccio "green" ma soprattutto il risanamento e la ristrutturazione di tecnologie in grado di soddisfare vasti paesaggi e sistemi urbani — trarranno beneficio da tecniche architettoniche digitali in modi che stiamo soltanto iniziando a comprendere. Le reti superficiali delle architetture computazionali portano con sé il potenziale non solo di un certo tipo di superficie vivente, ma anche per generare interventi profondi al di là dei loro confini immediati. La parola "interattivo" non si avvicina neanche un po' a descrivere le potenzialità di questo tipo di lavoro. Ma se l'architettura possa o debba diventare una superficie di intervento non è la mia domanda, anche se forse questo dovrebbe essere il problema. Il mio interesse è, piuttosto, per il modo in cui il nostro interesse recente nei confronti di un'architettura dinamica si possa adattare alla lunga storia della negoziazione dell'architettura nei confronti dei suoi abitanti viventi. Un'architettura dinamica non è un kit di parti in movimento anche se forse diventerà questo, via via che la robotica acquisirà capacità cerebrali. Ad oggi, si tratta invece di un'architettura che sta tentando di confutare la metafisica del verticale e dell'orizzontale (palo e trave, angoli retti, colonne e *pilotis*) che hanno sostenuto la base del potere moderno del progetto e del programma architettonico. Al posto di queste convenzioni, l'architettura dinamica è alla ricerca di una metafisica della superficie che trovi sempre il suo punto di appoggio in un contesto biologico in costante mutamento e crescita.

(traduzione di Valentina Sonzogni)

menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita